



Comune di Bologna

Verbale di seduta della Commissione Consiliare Attività Produttive Commerciali e Turismo

Gruppo di lavoro :

Numero Verbale : 4/2019	Data Approvazione : 20/02/2019
Data Seduta : 13/02/2019	Ora Seduta : 14:30

P.G. Convocazione : 61202/2019

Oggetto:

CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE CONSILIARE ATTIVITA' PRODUTTIVE,
COMMERCIALI E TURISMO PER MERCOLEDI' 13 FEBBRAIO 2019 ALLE ORE 14.30 PRESSO
LA SALA IMBENI NELLA RESIDENZA MUNICIPALE

O.d.G.

1. Approvazione Verbale N. 3/2019 Seduta del 06/02/2019;
2. Udenza Conoscitiva avente ad oggetto " Lavoro nero e caporalato" promossa dai Consiglieri Comunali Giulia Di Girolamo e Michele Campaniello del Gruppo Consiliare "Partito Democratico" (Atti allegati);
3. Varie ed eventuali.

"La registrazione integrale della seduta é disponibile su file audio mp 3"

**Sono presenti come Componenti della
Commissione :**

Per la commissione Attività Produttive Commerciali e Turismo

GRUPPO	COMPONENTI	voti	DELEGATO
PARTITO DEMOCRATICO			
	Bittini Loretta	1	
	Campaniello Michele	1	
	De Filippo Nicola	1	
	Di Girolamo Giulia	1	
	Fattori Roberto	1	
	Ferri Mariaraffaella	2	

	Lembi Simona	1	
	Leti Elena	1	
	Li Calzi Roberta	1	
	Manca Maria Caterina	1	
	Mazzanti Claudio	1	
	Mazzoni Federica	1	
	Persiano Raffaele	1	
	Santi Casali Raffaella	1	
	Zanetti Vinicio	1	
CITTA' COMUNE	Frascaroli Amelia	1	
MOVIMENTO 5 STELLE			
	Piazza Marco	1	
LEGA NORD			
	Bosco Umberto	1	
	Cocconcelli Mirka	1	
	Scarano Paola Francesca	1	
INSIEME BOLOGNA	De Biase Gianmarco	1	
COALIZIONE CIVICA	Clancy Emily	1	
	Martelloni Federico	1	
FORZA ITALIA	Lisei Marco	1	
	Sassone Francesco	1	
GRUPPO MISTO - NESSUNO RESTI INDIETRO	Palumbo Addolorata	1	

Sono presenti a norma di regolamento :

L'Assessore Marco Lombardo, la Dott.ssa Sofia Nardacchione della Associazione 'Libera' e Umberto Franciosi, Segretario Generale FLAI CGIL Emilia Romagna.

Sono presenti inoltre :

E' presente ai fini della verbalizzazione il Segretario Enzo Di Palma .

Assiste per la stampa : nessuno.

Il **Presidente Roberto Fattori** dopo aver accertato la validità del numero legale apre la seduta alle ore 14.40 Legge il dispositivo all'Ordine del Giorno e ricorda che è in visione la bozza del Verbale N.3/2019 Seduta del 06/02/2019 che considererà approvato in assenza di osservazioni. Presenta e ringrazia i relatori e l'Assessore Marco Lombardo per la loro disponibilità e cede la parola ai Consiglieri Comunali che hanno richiesto la seduta .

La **Consigliera Comunale Giulia Di Girolamo** dopo aver ringraziato i presenti riporta alcuni dati relativi all'anno 2017: l'Emilia Romagna - come da verifiche dell'Ispettorato del Lavoro e da campagne di denuncia in merito - si colloca al terzo posto dopo Lombardia e Campania per la presenza di lavoratori in nero e di irregolari e per una scorretta applicazione dei contratti di lavoro (ivi compresi 11 casi di lavoro minorile). Informa che - su base regionale - il dato più rilevante è a Reggio Emilia dove si riscontra il 74,4 % di lavoratori irregolari mentre Bologna si attesta al 60% soprattutto in settori quali l'alloggio, la ristorazione e l'autotrasporto. Inoltre afferma che - a cornice di questi dati - non si deve dimenticare una realtà che rivela - per alcuni reati compresi quelli del caporalato - la presenza di Boss della malavita organizzata (vedi il "Processo Emilia") che si serve di professionisti e imprenditori della cosiddetta "zona grigia" nel territorio dell'Emilia Romagna per operare nel nostro territorio.

Il **Consigliere Comunale Michele Campaniello** ritiene che il fenomeno sia oramai conosciuto e non più sottovalutato come nel recente passato così come sia confermata l'attenzione dimostrata in merito dalla Commissione e dal Consiglio Comunale rispetto ai temi dello sfruttamento del lavoro e di quello irregolare - come quello del caporalato - che non è più confinato solo in alcune Regioni della nostra Penisola o per alcune categorie ma - come è evidente dalle fonti - molto più ampio e con il coinvolgimento di vari settori dell'economia e del mondo del lavoro che con la complicità di cooperative fasulle che sfruttano i lavoratori - similmente a quanto avveniva nel secolo scorso - perseguono un disegno criminoso che elude le normative lavorative e fiscali. Ricorda che l'attività legislativa ha visto - nel precedente Governo - la promulgazione della legge Martina (Legge 199/2016) che ha posto un correttivo rispetto ad un precedente Decreto Legge che non aveva la necessaria efficacia in materia di punibilità dei reati, Legge che consente di "punire sia il soggetto che utilizza la prestazione di mano d'opera sia quello che la assume" (1. L'articolo 603-bis del codice penale e' sostituito dal seguente: "Art. 603-bis. (Intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro). - Salvo che il fatto costituisca piu' grave reato, e' punito con la reclusione da uno a sei anni e con la multa da 500 a 1.000 euro per ciascun lavoratore reclutato, chiunque: 1) recluta manodopera allo scopo di destinarla al lavoro presso terzi in condizioni di sfruttamento, approfittando dello stato di bisogno dei lavoratori; 2) utilizza, assume o impiega manodopera, anche mediante l'attività di intermediazione di cui al numero 1), sottoponendo i lavoratori a condizioni di sfruttamento ed approfittando del loro stato di bisogno").

Il Sig. **Umberto Franciosi Segretario Generale FLAI CGIL Emilia Romagna** commenta e illustra alcune slide che contengono i dati riportati dallo stesso Ispettorato Nazionale del Lavoro. Descrive un territorio con 12.000 imprese agricole in Emilia Romagna di cui 8.300 occupano mano d'opera e il 50% di queste aziende ha meno di 5 dipendenti mentre il 30% almeno 1 dipendente. Considera la frammentarietà di tali imprese che sono comunque più grandi rispetto alla media italiana. Sviluppa tutte le considerazioni e i dati relativi gli occupati nel settore agricolo: più di 90.000 persone in Emilia Romagna che costituiscono una delle attività maggiori in termini occupazionali che - spesso - viene peraltro considerata un "non lavoro" e di cui almeno il 50% svolgono meno di 50 giornate di lavoro in un anno chiamati anche lavoratori stagionali. Chiarisce e specifica le principali cause del fenomeno e gli effetti sul settore agricolo, sulla economia e sul lavoro nel territorio con fenomeni di grave sfruttamento, le irregolarità e le vittime del caporalato presente in varie forme che condizionano gravemente anche le condizioni stesse di lavoro e non solo. Si allega la relazione commentata.



Relazione U. Franciosi - Lavoro nero e caporalato.odp

La Dott.ssa **Sofia Nardacchione della Associazione 'Libera'** presenta un'ampia relazione sull'argomento e sulla attività di ricerca della propria Associazione che qui si allega interamente per una completa disamina dei dati e delle osservazioni esposte.

"Come Libera Bologna da qualche anno abbiamo iniziato a svolgere un lavoro di informazione per portare alla luce tutti quegli aspetti e quei fatti che riguardano e dimostrano la presenza delle mafie e di atteggiamenti mafiosi o mafiogeni nella nostra città. Tra questi ci sono anche i fenomeni di cui parleremo oggi: il lavoro nero e il caporalato. Quello che ci siamo chiesti quando abbiamo deciso di

affrontare questi fenomeni è se un essere umano può essere un mero prodotto del mercato illegale e un bene materiale e funzionale agli interessi economici e finanziari delle organizzazioni criminali ? La risposta è stata, ovviamente, sì, può esserlo. E' scritto nero su bianco nelle storie, nei casi giudiziari, negli occhi di chi ha vissuto in prima persona questo sfruttamento. Ed è scritto nero su bianco anche nell'ultima relazione della Commissione Parlamentare Antimafia che ci dice che "sia le analisi economico-sociali, sia i casi giudiziari dimostrano come le esigenze di profitto delle organizzazioni criminali trovino piena corrispondenza nei diversi fattori che alimentano il commercio di esseri umani, tra cui, principalmente, la domanda di prestazioni sessuali, lo sfruttamento del lavoro nero, la ricerca di manodopera più disponibile, meno costosa e meno garantita". Anche a Bologna. La nostra città si conferma, infatti, ricca di business mafiosi e non "terra di nessuno", come per tanto tempo si è detto, ma "terra di tutti". A a Bologna e in Emilia Romagna è ormai dimostrato processualmente come le cosche abbiano già da tempo abbandonato gli originali ambiti parassitari e predatori, per mutare drasticamente pelle e investire uomini e risorse nei mercati legali: da quelli pubblici - pensiamo alle imprese che si sono infiltrate negli appalti pubblici - a quelli privati, come il commercio e il turismo. Questo senza rinnegare le origini, ma anzi miscelando il nuovo e il vecchio, il lecito e l'illecito e dando vita ad un nuovo soggetto criminale inedito e ibrido, ma altamente pericoloso per la società e per l'economia. I clan più moderni, in questo territorio, hanno saputo cavalcare pregi e limiti della globalizzazione, offrendo un volto rispettabile e perfettamente integrato nel tessuto socioeconomico locale, grazie anche ai rapporti allacciati con professionisti di varia natura, esponenti della finanza e della politica, finendo per intossicare entrambe in modo del tutto rovinoso. L'analisi del quadro del mercato del lavoro a Bologna e in regione dimostra come sia sempre più difficile tracciare un confine netto tra affari legali e business illegali, tra mercato del lavoro e sfruttamento della manodopera, per mezzo di un caporalato diffuso in molti comparti dell'economia locale. E i casi sul territorio sono diversi. In provincia di Bologna abbiamo il caso della DP Gomma di Castello D'Argile, la società che produce componenti di gomma per automobili per conto dell'azienda austriaca ATG. Quello che è emerso dall'inchiesta partita pochi mesi fa grazie alla denuncia di alcuni dei lavoratori, ci sarebbe stata una catena di subappalti dietro allo sfruttamento di una trentina di lavoratori, tutti rifugiati e provenienti dal Pakistan, che lavoravano dodici ore al giorno in turni a ciclo continuo. Secondo la testimonianza dei lavoratori, la paga sui 1.200-1.300 al mese arrivava tramite bonifico su carta Postepay, ma i dipendenti dovevano poi restituire la metà dei soldi al datore di lavoro. In contanti. Inoltre, i lavoratori vivevano in sessantacinque in una casa con due bagni e cinque camere, insieme a "topi grandi quanto gatti". Per poter dormire là venivano chiesti loro 100 euro a testa ogni mese. Sempre secondo i lavoratori, il gestore della DP Gomma s.r.l. li minacciava che, se si fossero ribellati, li avrebbe licenziati. Una situazione comune ai casi di caporalato, in cui si fa sempre leva sullo stato di bisogno dei lavoratori, spesso tramite minacce. E infatti dei trenta lavoratori solo cinque hanno deciso di procedere con una denuncia formale, a cui è stato allegato un video girato di nascosto dagli stessi operai in cui si vede la consegna dei soldi al caporale, loro connazionale. Sono poi emersi, nei mesi scorsi, casi di sfruttamento in alcuni laboratori tessili, sempre in provincia di Bologna. Ad agosto del 2018, nel pieno dell'estate bolognese, un controllo di Carabinieri, Asl, Ispettorato del lavoro e Polizia Municipale ha svelato tre importanti casi di sfruttamento in altrettanti laboratori tessili gestiti da cittadini di provenienza cinese. L'operazione ha coinvolto la provincia di Bologna: a Bargellino di Calderara di Reno sessanta operai cinesi e pachistani lavoravano tra le 12 e le 14 ore al giorno, sempre di notte, e dormivano in piccole stanze senza finestre. A San Matteo della Decima, in un laboratorio dove vengono fabbricati prodotti di marca, i militari del Nas hanno messo sotto sequestro l'intero stabilimento. Il proprietario ha ricevuto una denuncia penale per sfruttamento della manodopera irregolare - quattro degli operai erano clandestini in Italia - e per violazioni igienico-sanitarie e di tutela del lavoro. A Mordano, in provincia di Imola, su sette dipendenti del laboratorio tessile, sei lavoravano in nero. L'attività è stata sospesa. Il settore tessile è stato più volte protagonista di fenomeni di lavoro illegale, sfruttato e precario, che si annida nella parti basse della filiera produttiva, come in questo caso, purtroppo uno dei tanti. Il caso più significativo è emerso all'interno di Aemilia, il maxiprocesso alla 'ndrangheta emiliana. Nel 2012, subito dopo il terremoto, 13 operai vengono assunti a tempo determinato per 23 euro l'ora dall'azienda modenese "Bianchini Costruzioni s.r.l." (di fatto gestita dalla 'ndrangheta emiliana), con buste paga finte che non superano mai i mille euro al mese per consentire il pagamento in contanti ed evitare la tracciabilità del denaro. In realtà, agli operai che lavoravano sette giorni su sette quei 23 euro l'ora non arriveranno mai. I soldi (decine di migliaia di euro) la società modenese li passa al collega "imprenditore" della 'ndrangheta Giuseppe Giglio che emette false fatture. Dal compenso vero saranno tolti i soldi della cassa edile, dei buoni pasto, di false visite mediche, del riposo settimanale, della nafta per i camion usati nei cantieri, dell'indennità di mancato preavviso per chi si lamenta e viene licenziato. Buona parte dello stipendio mensile, almeno mille euro, finisce in tasca ai criminali, il resto (una parte in nero) è il gettone per chi ha sudato nei cantieri. E se le proteste salgono di tono, si passa alle intimidazioni e alle minacce.

Altro che dignità del lavoro: durante la ricostruzione post-terremoto gli operai sono una merce di bassa qualità che si compra a poco prezzo sul mercato nero della 'ndrangheta. Dopo l'operazione Aemilia solo uno dei tredici operai ha deciso di costituirsi parte civile nel processo: si chiama Antonio Balzano e nell'aprile 2017 ha deposto in aula dicendo semplicemente: "Tengo famiglia, ho dei figli, ho paura". Il collegio dei giudici ha deciso che quelle parole potevano bastare come prova di illecite pressioni. Anche in Emilia, troppo spesso vince il silenzio: è difficile raccontare, denunciare, è difficile, quindi, quantificare un fenomeno che quasi sempre emerge in casi singoli, scollegati. Nei laboratori tessili, nelle campagne, nei cantieri edili, nelle grandi aziende e in quelle più piccole. Nel lavoro a cottimo e in quello in nero. A finirci dentro sono tutti: italiani e stranieri, perché, quando se ne ha bisogno, il lavoro si accetta, a qualunque condizione. Sono italiani, i lavoratori "senza volto" di Aemilia che hanno lavorato nella ricostruzione post-terremoto; sono stranieri, i ragazzi che sono arrivati in Italia e spesso finiscono nelle maglie del lavoro nero. Dietro ci sono caporali - spesso connazionali, come nel caso della DP Gomma raccontato in questa pubblicazione - o padroni che vogliono guadagnare di più, sulla pelle dei lavoratori. Gli sfruttatori sono mafiosi, come nel caso degli 'ndranghetisti di Aemilia, o persone non inserite in una rete criminale: il fine è il guadagno in più, per il quale spesso non c'è bisogno di un'organizzazione. Lo sfruttamento è dietro tutti i casi raccontati: quando si paga metà stipendio in nero, quando si sottraggono ai lavoratori i buoni pasto, quando non si dà il giorno di riposo settimanale. E' un caporalato che si evolve, quello presente in Emilia, come il "nuovo caporalato" del settore carni, di cui parlerà Umberto Franciosi. Il lavoro nero, in questo territorio, diventa così la migliore espressione di un'economia che, prima ancora di essere criminale, si dimostra del tutto fragile, perché non ha in sé possibilità di sviluppo e tende ad arretrare progressivamente, innanzitutto sul piano della tutela dei lavoratori in essa impiegati. Monitorare la consistenza del lavoro nero e il peso sullo sviluppo dell'economia sommersa non è facile e diventa ancora più complesso quando si deve affrontare una forte reticenza di carattere culturale, prima ancora che operativa. La tutela della legalità nei rapporti di lavoro e il contrasto ai fenomeni di intermediazione abusiva di manodopera sono obiettivi necessari, ma difficilmente percorribili, se non vengono percepiti come la prima necessità, per tracciare una linea di demarcazione nei riguardi di quella che sembra assumere sempre più i contorni di una vera e propria "giungla", all'interno della quale i lavoratori diventano "carne da macello". Il primo passo per evitare infiltrazione criminali nei comparti economici è la mera osservanza delle norme disposte per la sicurezza sui posti di lavoro e poi serve affrontare, senza remore culturali, il fenomeno del "caporalato" che si è pensato, erroneamente, per troppo tempo fosse solo circoscritto alle regioni meridionali. Una ricca casistica, che qui è ben descritta, ci ha dimostrato come il confine tra il favore dell'amico che ti offre un lavoro e vere e proprie pratiche illegali sia divenuto ormai fin troppo sottile, anche all'ombra delle Due Torri. Sicuramente, la nuova Legge sul caporalato, del 2016, ha permesso sicuramente un passo in avanti nel contrasto al fenomeno, grazie a una semplificazione del reato che permette di arrivare più facilmente al suo riconoscimento. Ha inoltre introdotto la sanzionabilità del datore di lavoro e non solo dell'intermediario e ha disposto la confisca dei beni anche per i reati di intermediazione illecita e sf1369 del 1960. ruttamento del lavoro: l'introduzione di misure di prevenzione patrimoniale sul modello della legislazione antimafia, affiancata a strumenti di tutela delle vittime e di trasparenza del mercato del lavoro, è un passo in avanti fondamentale per la tutela reale di chi è vittima di sfruttamento ed è stata applicata per la prima volta a Modena nel settore delle carni. Ma, per fare in modo che il fenomeno del caporalato e dello sfruttamento del lavoro irregolare sia davvero contrastato, bisogna non solo applicare con solerzia la legge, ma anche fare in modo che ci siano politiche pubbliche in campo economico e sociale che permettano l'emersione e la regolarizzazione delle situazioni di sfruttamento. Solo così il caporalato, che in alcuni settori è divenuto un vero e proprio sistema di produzione, può essere sconfitto".

Il Consigliere Comunale Federico Martelloni riscontra la necessità di muoversi per la difesa della applicazione della Legge 199 del 2016 e quindi di mettere a fuoco anche altre misure previste ma non ancora efficaci nell'ambito della Giurisprudenza poiché in - perché in precedenza lasciava impunito chi sfruttava il lavoro irregolare, nonché - elemento centrale - il ripensamento del sistema degli appalti in generale come previsto e sulla base della prima grande legge contro il caporalato la 1369 del 1960. Osserva che nel settore esisteva una logica che permetteva un decentramento dei lavori e che favoriva trattamenti e condizioni irregolari. Esamina inoltre l'ambito delle domande e offerte di lavoro per le quali ritiene che anche la Regione e oggi la Città Metropolitana possono e devono avere un ruolo - in modo particolare per quanto ai Portali - che pure hanno hanno funzionalità diverse da Regione a Regione. Occorre - a suo giudizio - che il Comune di Bologna e la Città Metropolitana si facciano parte attiva in tale contesto ed infine sottolinea il ruolo della responsabilità sociale delle Imprese che va esaminato e verificato alla luce delle garanzie e delle caratteristiche pche devono essere richieste per chi adotta e si impegna in tale direzione.

Il Consigliere Comunale Caludio Mazzanti ritiene che la Legge attuale sia valida e vada applicata. Ricorda - negli anni passati - l'iscrizione automatica degli assunti e la regolarità assicurata ai lavoratori con contributi regolarmente versati dalle Imprese del territorio senza alcun intervento o richiesta con un "meccanismo" estremamente semplice ma concreto e applicato senza alcuna difficoltà che auspica possa essere ripreso.

Il Presidente Roberto Fattori esamina alcuni aspetti poco conosciuti inerenti il problema del caporalato e del lavoro nero ovvero relativi alla conseguente evasione fiscale che - fra le altre negative conseguenze - genera meno risorse disponibili per la collettività e un sistema di concorrenza sleale che alimenta un "circolo vizioso" che finisce per condizionare tutte le imprese coinvolte. Inoltre il lavoro nero (ivi compreso quello di natura volontaria e speculativa) - a suo parere - dà luogo ad una distorsione del sistema del Welfare perchè - oltre a diminuirne le risorse - sottrae alla contabilità complessiva una parte della produzione creando distorsioni nei meccanismi in base ai quali si erogano i servizi causando una distorsione complessiva del Welfare. Sul caporalato evidenzia la errata considerazione del lavoro - qui giudicato come una merce - che condiziona necessariamente e conseguentemente la tutela e le garanzie previste per i lavoratori: occorre pertanto considerare o riconsiderare che - tra i diritti umani da salvaguardare - il lavoro non deve essere considerato in alcun modo una "merce". A riguardo sottolinea che i mercati e i produttori che tutelano sia il lavoro che l'ambiente (vedi la catena del commercio eco solidale che si è successivamente diffuso anche nella grande distribuzioni) devono essere incoraggiati e opportunamente corredati di una certificazione sociale dei prodotti che consentono - attraverso una maggiore consapevolezza del consumatore - di informare e garantire non solo l'origine ma anche la mancanza di sfruttamento del lavoro che deve essere certificato e divenire un "virus positivo" capace di diffondere un messaggio di tutela che incoraggi sia i produttori che i consumatori ad un acquisto consapevole e migliore.

L'Assessore Marco Lombardo riscontra l'importanza del tema che chiede sempre di essere aggiornato e a tale riguardo ringrazia gli relatori chiedendo che i dati contenuti nelle loro relazioni siano resi disponibili ai Consiglieri Comunali. Commenta alcuni passaggi rispetto alle considerazioni espresse sulla inadeguatezza del sistema amministrativo italiano rispetto alla tematica della regolarità del lavoro e allo scarso spazio di manovra per l'Ente Comune compreso fra il livello nazionale e regionale, che rende difficile e faticoso pervenire alle innovazioni necessarie e sottolineate dai vari interventi. Difatti conferma che - in realtà - la dimensione urbana e metropolitana nell'ambito del lavoro e dello sviluppo economico è quella più adatta ad affrontare i temi dello sviluppo sostenibile e ordinato. Fa notare che la regolarità del lavoro e la tutela del principio di legalità fino al contrasto alle forme di caporalato devono essere una priorità dell'Amministrazione Pubblica perchè i dati illustrati dimostrano che il problema è tutt'altro che "banale" bensì critico e presente anche in alcune Amministrazioni Pubbliche che si muovono in direzione opposta. Riprende alcune considerazioni relative ad un articolo apparso sulla stampa di denuncia delle condizioni date ad alcuni dipendenti con violazioni di diritti e condizioni inumane in alloggi a loro destinati (somme e bonifici da restituire in nero): a tale riguardo evidenzia il pericolo e l'ipocrisia che l'argomento possa riguardare solo le infiltrazioni mafiose e non il caporalato "in sala emiliana": proprio dopo il citato "Processo Emilia" occorre che tutti siano consapevoli che il fenomeno del lavoro nero e del caporalato è presente e ramificato anche nel nostro territorio con organizzazioni che si presentano e si inseriscono all'interno di una economia regolare e da qui l'importanza di esaminare e considerare tutta la filiera degli appalti e dei subappalti.

Il Consigliere Comunale Michele Campaniello avvalorava l'impegno del Centro Sinistra nella proposizioni di norme a tutela del lavoro come della Legge N. 199 del 2016 a firma dell'Onorevole Martina e riprende la sollecitazione di valutare le norme nella loro applicazione concreta. Sottolinea i ricatti alimentati dal lavoro nero e le conseguenti distorsioni conseguenti nei vari ambiti del lavoro con le minacce del "metodo mafioso". Inoltre si dice d'accordo con le valutazioni espresse dal Consigliere Comunale Roberto Fattori per un consumo consapevole e accreditato fra le Aziende certificate rispetto a quelle non accreditate. Considera un segnale positivo il dato che vede nella Regione Emilia Romagna il

50 % delle imprese agricole che hanno ottenuto la certificazione ma ribadisce contestualmente l'impegno ad intervenire e valutare tutte le situazioni e le irregolarità presenti.

La Consigliera Comunale Giulia Di Girolamo ringrazia tutti i relatori per i dati sui quali è possibile a

suo parere avere margini importanti di lavoro sia a livello nazionale che locale . Afferma che nel momento in cui si certifica l'esistenza di una economia irregolare alimentate dal "business" delle mafie occorre che la politica , le imprese e le organizzazioni di categoria riescano a ragionare insieme sugli effetti di una economia illegale e sulle azioni necessarie per contrastarla . Da punto di vista economico sostiene che occorre rompere quel " velo di ipocrisia e di diffusa omertà - più al nord che al sud - che persiste "e su alcuni fenomeni che vanno letti con attenzione per riuscire ad affrontarli poichè anche dal punto di vista culturale è necessario denunciare l'esistenza di un sistema criminale che non va sottaciuto in alcun modo: sistema che vede - come detto dall'Assessore Marco Lombardo - " zone grigie" di cui si serve la mafia per introdursi nei territori : occorre quindi valutarli come l'aspetto fondamentale del problema sostenendo le crisi di alcuni produttori o settori che devono poter contare su una rete politica e sociale in grado di sostenere il " percorso della denuncia" nonchè di una cultura e coscienza sociale comune e presente per aiutare e sostenere i diritti dei lavoratori da tali infiltrazioni.

Il Presidente Roberto Fattori dopo aver ringraziato tutti gli intervenuti ritiene conclusa la seduta e chiude i lavori alle ore 16.30

Il Segretario Verbalizzante
Enzo Di Palma

Il Presidente
Roberto Fattori

Composto il: 18/02/2019 da: Enzo DiPalma